

PRIMO PIANO

Coronavirus

Scuola tra polemiche e nuove prospettive

Studenti e prof esasperati: «Il futuro non è a distanza»

Hanno manifestato in piazza Vittoria per ribadire che la «dad» non basta più: «Siamo stanchi»

BRESCIA. Pioggia e freddo non hanno impedito a un centinaio di persone di manifestare in piazza Vittoria per un rientro a scuola in sicurezza: studenti, genitori e insegnanti, fianco a fianco (seppure rigorosamente distanziati) per ribadire che la didattica a distanza non basta più perché, per usare le parole di uno dei molti manifestanti, «il futuro non è a distanza».

Malessere. A tener banco, le proposte per un rientro sicuro in classe elaborate dalle organizzazioni studentesche ma anche non poche testimonianze di quel malessere che, lungi dall'essere meramente sbandierato, serpeggia ormai in modo sempre più evidente tra i giovani e giovanissimi. «Ci siamo sentiti e ci sentiamo abbandonati - dice Benedetta, studentessa del Pascal di Manerbio -: in questi mesi abbiamo avanzato tante richieste

proposte, ma non abbiamo mai visto reazioni concrete da parte delle istituzioni. Non chiediamo un rientro immediato ma disorganizzato - prosegue -: sappiamo che gran parte dei problemi non dipendono direttamente dalla scuola, che ha lavorato per mesi per essere un luogo sicuro, e ci fa arrabbiare che dopo quasi un anno dall'inizio della pandemia ci si trovi a non aver risolto i problemi che erano evidenti sin dall'inizio, quello dei trasporti in primis».

Senso d'abbandono. «Noi liceali ci sentiamo dimenticati - le fa eco Chiara, studentessa del Gambarara -. L'Italia è il Paese che ha tenuto le scuole chiuse più a lungo, ma nonostante questo constatiamo che anco-

ra oggi è più facile accusare noi giovani di essere gli untori che guardarsi allo specchio e ammettere di avere fallito, lasciarsi soli e zitti nelle nostre camerette. Siamo stanchi e stanche, perché il computer non rimpiazzerà mai lo stare insieme, e ogni giorno percepiamo la frustrazione del passare davanti ai centri commerciali e vedere che la logica del profitto viene anteposta al nostro diritto di istruzione e futuro».

I docenti. Sulla medesima lunghezza d'onda insegnanti e genitori. «Il disagio che i nostri ragazzi stanno provando è lo stesso di noi insegnanti, perché le contraddizioni cui assistiamo ogni giorno sono davvero troppe», tuona Gianluca Falconi, docente

del Pascal-Mazzolari mentre la collega Raffaella Peli affonda: «Abbiamo lavorato tutta estate per riaprire in sicurezza eppure in aula ci siamo andati soltanto un mese. La dad è stato uno strumento molto utile nella prima ondata ma ora non più: iniziamo a vedere i buchi che ha lasciato, in pri-



Fianco a fianco. Studenti, docenti e genitori insieme in piazza // ORTOGNI/NEG

mis' avere acuito le differenze sociali e culturali». E ancora: «Sono molto preoccupata per la vostra generazione e il fatto che siate in pochi qui oggi a manifestare è emblematico: la sindrome della caverna esiste!», sintetizza Paola Slompo, docente dell'Antonietti di Iseo, per la quale non sarebbe «un caso» che le istituzioni rimangano sorde. «C'è la volontà di togliervi energia, perché chi decide sa bene che sono i giovani la base del cambiamento», prosegue invitando gli studenti in piazza a «tenere bene attivi i loro compagni e continuare a combattere».

Mamme e papà. Preoccupati anche i genitori. «Se sotto il profilo didattico le cose si possono recuperare, non si può dire lo stesso della socialità e dell'emotività», sbotta Eleonora Pirrito, madre di un caliniano, mentre Teresa Gennaro e

Laura Piovani, i cui figli frequentano l'Arnaldo e il Leonardo, aggiungono: «Dobbiamo continuare a far sentire la nostra voce: come si fanno i protocolli per le attività produttive, vanno fatti per la scuola».

Striscione rimosso. Tra le richieste presentate dall'Unione degli Studenti, organizzatrice del presidio, la risoluzione del «nodo» trasporti, il tracciamento dei contagi nelle scuole, una reale trasparenza sui dati ed una riforma strutturale di didattica e valutazione. Al termine della mattinata in piazza Vittoria un gruppo di studenti del Kollettivo in Lotta ha raggiunto Palazzo Broletto nel tentativo di affiggere alle pareti dello stabile uno striscione, ma l'azione è stata impedita dall'intervento delle forze dell'ordine. //

ANGELA DESSI



Appello. Vogliono tornare in classe

Il Calabrone: «Aprite le scuole, vaccini agli alunni»

La lettera

La cooperativa è tra i promotori del documento inviato anche a Mattarella



La proposta. Priorità nei vaccini anche agli studenti delle superiori

■ Un appello ad aprire le scuole arriva anche dalla cooperativa «Il Calabrone», tra i promotori del documento sottoscritto da Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza), Forum disuguaglianze diversità, associazione culturale Pediatri, Ali per giocare, Centro studi Saveria Antiochia Osservatorio antimafia (Sao), Rete Iter, associazione Agevolando e Soroptmist Italia.

La lettera aperta (indirizzata dalle reti di associazioni che si occupano di adolescenti al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, ai governatori delle Regioni come delle Province autonome) ribadisce innanzitutto che la scuola non è solo didattica ma

è «anche un luogo di apprendimento collaborativo, di relazioni e di esperienze», per poi snocciolare alcune esplicite richieste. In primis, quella di equiparare la scuola superiore alle attività produttive essenziali, prevedendo che almeno il 50% delle attività sia sempre svolto in presenza, fatti salvo i casi di lockdown totale delle attività produttive.

Salute. In secondo luogo, non meno importante, di inserire gli studenti delle scuole superiori (compatibilmente con le fasce d'età per cui il vaccino è testato) e il personale scolastico tra le categorie prioritarie per la vaccinazione. Un'azione, quest'ultima, che «avrebbe una forte valenza simbolica e potrebbe contribuire a ridurre i problemi connessi ai trasporti verso le scuole».

«La scuola produce un bene essenziale per la collettività: il futuro, e lo fa formando i cittadini che quel futuro stanno già scrivendo», conclude l'appello, disponibile anche sul sito internet della cooperativa di viale Duca degli Abruzzi. //

I genitori: «Basta dad, troppi rischi per i nostri figli»

L'appello

Agesc e AGE chiedono alle famiglie bresciane di sottoscrivere una richiesta a Fontana



Solitudine. Preoccupa la situazione psicologica dei giovani

■ Basta didattica a distanza: le associazioni dei genitori delle scuole lombarde (pubbliche statali e pubbliche paritarie) Agesc Lombardia e AGE Lombardia invitano le famiglie a sottoscrivere l'appello al presidente Attilio Fontana affinché «al termine del periodo di zona rossa, tutti gli studenti delle scuole secondarie, possano tempestivamente tornare a scuola in presenza senza ulteriori rinvii, per il bene dei ragazzi e per il bene comune».

Una sola voce. In quest'ottica Maria Donato, presidente AGEsc provinciale di Brescia, si rivolge ai genitori: «Vi offriamo la possibilità di incidere presso gli organismi istituzionali lombardi aderendo al no-

stro appello». Attraverso questa iniziativa i genitori e le associazioni che ruotano intorno alla scuola si uniscono in una sola voce per chiedere al presidente della Lombardia di far ripartire la scuola in presenza.

Preoccupazioni. «Allo stato attuale e dopo una chiusura prolungata degli istituti - aggiunge Donato -, i contagi continuano a salire. Pertanto siamo convinti che la didattica in presenza non riparta per mancanza di volontà e di assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni. I ragazzi hanno bisogno di socialità, di condivisione e di un'istruzione solida che la dad di certo, non è in grado di dare. Aumentano i suicidi e i gesti di autolesionismo tra i giovani, certo la colpa non è solo della dad ma questa incide nei soggetti con fragilità familiari e psicologiche».

«Nessuno - conclude - si preoccupa del decadimento culturale dei nostri giovani, si rischia la perdita di una intera generazione. Confido nella collaborazione dei genitori a condividere l'iniziativa». //